Religioni e società

Peccato e Misericordia

«Misericordia» è diventata la parola chiave del Giubileo indetto da Papa Francesco tra il 2015 e il 2016. Su questo concetto e sul concetto di peccato s'era già soffermato con autorevolezza il filosofo luterano Dietrich Bonhoeffer, assassinato da Hitler

www.archiviodomenica.ilsole24ore.com

I GRANDI MITI

Dagli Slavi agli Amerindi

di **Armando Torno**

I miti non riescono a morire. Si trasformano, a volte scompaiono per ritornare con altri volti, di certo non perdono quel soffio divino che li ha generati. Non desiderano essere la verità ma aiutano a cercarla. Ernst Jünger in *Una giornata nella casbah* pensava forse a essi parlando di quella "nozione degli dèi" che portiamo dentro di noi; li ha inoltre descritti ricordandone la potenza simbolica, nonché il loro essere «un ponte gettato verso la trascendenza». I miti possono assomigliarsi ma sono diversi, non rispettano le formule care alla fisica; tuttavia si inseguono, si contaminano, non parlano più come al tempo di Omero ma chiedono sempre qualcosa. Chissà perché.

Abbiamo utilizzato liberamente descrizioni e caratteristiche per introdurre due libri da meditare che, come i miti, sono ritornati. Il primo, di Aleksander Brückner, fu terminato a Berlino nel novembre 1921 e apparve in italiano nella compianta collana religiosa di Zanichelli nel 1923: si intitola *Mitologia slava*. Il secondo raccoglie scritti sulle *Civiltà indigene d'America* pubblicati in diverse occasioni sulla rivista *Conoscenza Religiosa*, fondata e diretta da Elémire Zolla tra il 1969 e il 1983 (usciva per l'editrice La Nuova Italia). Due ristampe che contengono più novità di taluni saggi freschi di stampa.

Il testo del filologo Aleksander Brückner è, a dir poco, prezioso. Riporta il lettore nel tempo precedente la cristianizzazione del mondo slavo, quando dèi e miti del mondo che si estendeva dall'Elba al Volga ne alimentavano la fede. C'era un dio supremo, chiamato *Perun* (il nome derivava dal lampo, dal fulmine), del quale i russi non hanno serbato ricordi significativi; nemmeno è rimasta traccia rilevante nelle radici del popolo bianco-ruteno. E c'erano divinità minori, quali *Mokosz*, forse di origine finnica, «protettrice delle donne e del loro lavoro», un dio che «presiedeva alla tosatura delle pecore e dei ragazzi, alla coltivazione del lino, alla filatura». Senza entrare nelle infinite discussioni etimologiche di Brückner, ricordiamo *Chors*, divinità probabilmente giunta dall'Oriente, legata al culto solare. *Sim*, invece, era russo e patrono della famiglia (*siemja*): «nel suo nome abbiamo forse quello di una divinità slava della casa».

Le fonti sono tarde, a volte provengono dal mondo tedesco e ogni volta che si cita un dio è necessario concedergli la scorta di un avverbio dubitativo. Brückner scova sotto la coltre della cristianizzazione significati perduti, cercando di separare quanto è indegno o primitivo da ciò che è straniero, tardo o addirittura inventato. Un capitolo, il decimo, è dedicato a *Paganesimo e cristianesimo*: in esso si scopre che la convivenza delle due fedi durò circa tre secoli e fu agitata presso gli Slavi baltici e pacifica in Russia e nei Balcani. Accadde così che il *Pikulas* dei lituani e degli antichi prussiani, noto come Czarny bog agli Slavi baltici, dio della sventura e della rabbia, si trovò ad assomigliare al diavolo.

Nelle *Civiltà indigene d'America*, a cura di Grazia Marchianò, oltre un accattivante intervento del 1970 di Zolla dedicato a *La nuova lettura dei miti* (si riferisce al saggio di De Santillana e von Dechend *Il Mulino di Amleto*, tradotto da Adelphi nel 1983), ricordiamo lo scritto di Lèon Cadogan *Chonò Kybwyrà. Uccelli e anime nella mitologia guaranì*. In esso, tra l'altro, si scopre che presso alcuni popoli quali gli Apapokuva e i Chiriguà – similmente ad alcune tribù nordamericane – il tuono era considerato qualcosa prodotto da uccelli mitici. E che nel folklore dei lontani Ashlushlay «il fuoco apparteneva in origine agli Uccelli del Tuono». Diventa inevitabile pensare a possibili collegamenti con altri miti legati alle folgori, ai lampi, alla collera del cielo. Di certo, sottolinea Cadogan, un anonimo poeta-filosofo guaranì nel descrivere come il Primo Nostro Padre sorse dalla tenebra primordiale ricorda che codesto essere superiore «non conobbe tenebre, sebbene il sole non esistesse ancora». Anche perché il sole nasce da *Chonò*, il Tuono-lampo, e un «raggio di luce che gli emana dal petto ferisce le tenebre».

Impossibile inseguire tutti i dettagli di un mondo che si è in parte smarrito dopo la Conquista spagnola. I miti che lo popolavano hanno qualcosa da dire a simili nati dall'altra parte del mondo o a quelli dei pellerossa del Nord, ad altri. Cercavano luce, spiegazioni, l'origine delle cose e dei fenomeni, il senso del divino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aleksander Brückner, Mitologia slava, Edizioni Pizeta, Milano, pagg. 304, € 18

Civiltà indigene d'America, a cura di Grazia Marchianò, Edizioni di storia e Letteratura, Roma, pagg. 224, € 22